

di mons. Michele Di Tolve

**A**ll'inizio del nuovo anno seminaristico il Rettore si sofferma sulla chiamata dei primi discepoli per invitare ad una riflessione sulla propria vocazione, ma soprattutto per ricordare a tutti che chi segue Gesù riceverà molto di più di quel che ha lasciato.

«E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5,11).

Il versetto di Luca, che chiude il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli, è molto caro a tutti i giovani che ascoltano questo brano del Vangelo, ma ancor più a tutti i seminaristi, ai preti, ai consacrati e alle consacrate.

Il racconto ci introduce all'interno del mistero di ogni vocazione alla vita presbiterale, diaconale, alla vita consacrata. Questo testo del Vangelo non ci fa solo ritornare alle origini della nostra vocazione ma, ogni giorno, rinnova in noi la memoria della chiamata del Signore a «tirare le barche a terra, lasciare tutto e seguirlo».

Ciò su cui vorrei soffermarmi, però, è un particolare che mi colpisce sempre: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni tirarono le barche a terra, lasciarono tutto e seguirono Gesù. Quelle reti, prima vuote, erano colme di pesci; quelle barche erano cariche che quasi affondavano. Dopo aver obbedito all'invito del Signore Gesù di prendere il largo e calare le reti per la pesca, il Vangelo ci dice infatti: «Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano» (Lc 5,6-7).

Quindi, Pietro e gli altri pescatori lasciarono le reti piene, stracolme di pesci, per seguire Gesù. Questa è la verità: i primi quattro uomini che seguono Gesù lasciano sulle barche le reti stracolme di pesci, non le reti vuote. I primi discepoli non seguono Gesù perché manca qualcosa nella loro vita, ma perché hanno incontrato Colui che ha fatto traboccare la loro esistenza di amore, di senso e di gioia, tanto da lasciare le barche stracolme di pesci e una buona prospettiva di vita, per Colui che sa donare molto di più, infinitamente di più.

Quando ascolto la storia della vocazione dei nostri seminaristi è forte e chiara la percezione che è il Signore Gesù che li ha attirati, li ha affascinati e li ha fatti partire per l'ingresso in Seminario, mentre già vivevamo una pienezza di vita. Ma seguire Lui è ricevere molto di più di ciò che si lascia!

Così accade anche nelle chiamate che il Signore continua a rivolgerci. Anche in quest'anno pastorale e seminaristico che si apre, accogliamo dei confratelli e ne salutiamo altri, inviati dall'Arcivescovo per vivere il loro ministero in Seminario o all'interno della Diocesi. Anche loro lasciano «barche stracolme» dei frutti del loro apostolato per mettersi a servizio del Signore nella Chiesa, nei nuovi ambiti a cui sono stati chiamati.

Coloro che hanno lasciato la comunità parrocchiale per servire in Seminario sono: don Enrico Castagna, nuovo prorettore della comunità del Biennio Teologico; don Pier Paolo Zannini, nuovo responsabile della Pastorale vocazionale del Seminario. Accogliamo anche due preti che, dopo anni di studio, iniziano il loro servizio come docenti: don Stefano Perego e don Luca Castiglioni.

Il Seminario è riconoscente e vuole salutare e ringraziare coloro che per anni hanno servito questa istituzione e che ora, chiamati dall'Arcivescovo, partono per altre destinazioni, lasciando i frutti abbondanti del loro lavoro. Sono: don Luigi Panighetti, don Alberto Colombo, don Tommaso Castiglioni, don Umberto Dell'Orto, don Marco Paleari, don Gabriele Cislighi, don Giovanni Mariani.

Grazie per aver risposto alla chiamata del Signore! I frutti abbondanti e preziosi che ci lasciate in eredità ci rendono tutti responsabili perché possano essere custoditi e trasmessi a coloro che formiamo, perché diventino Santi Pastori, come ci chiede il Signore Gesù e la sua Chiesa.

A tutti grazie e buon cammino!

# Alla sequela di Gesù